La marcia di una Cp. al Blindenhorn

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 42

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-712854

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VITA AL CAMPO E NELLE CASERME

(Continuazione.)

La marcia di una Cp. al Blindenhorn

Si va contro vento; ed il corpo è tutto proteso innanzi: si studia di stare ben coperti dietro il camerata che ci precede: il wintro è chiuso forte perchè non si gonfi ed aumenti la superficie di resistenza. Gli uomini marciano ora quasi più disinvolti: si vede che l'allenamento di ieri ha fatto bene: al punto in cui si trovano nell'istruzione, ogni ora di lavoro può incidere sul loro stile.

A mano a mano che si sale verso il passo, il vento si fa più impetuoso ed ostinato: sembra ci voglia ricacciare in valle: per buona parte di questi uomini è la prima volta che si trova a lottare contro un vento così forte e costante, in queste condizioni di ambiente: i capigruppo spiegano loro che ancora non è nulla ... che loro ne hanno vissute di peggio.

Ore 0610: passiamo il Corno. L'immenso anfiteatro del Gries si schiude, si dilata, si prolunga in distanze quasi incalcolabili, innanzi ai nostri occhi per le singolari luci dell'aurora ventosa, per il biancore di tutta quella neve raccolta ai piedi del Blindenhorn. Intorno le montagne chiudono l'anfiteatro in un abbraccio irto di punte esse pure bianche, dai profili irosi e lucenti.

Scendiamo rapidamente ai piedi del grande ghiacciaio: poi riprendiamo a salire. Lassù, in mezzo alla distesa di neve e ghiaccio son cinque punti oscuri: son i sacchi (non gli uomini...) della pattuglia di punta: gli uomini bianchi caminano sotto di essi, ma non si vedono.

Ore 0810 primo alt orario, a quota 2800. Il sole ha ormai invaso il ghiacciaio e brilla sui costoni gelati del Siedelrothorn che sembra provare una strana voluttà in quella carezza.

Si procede attraverso la zona dei crepacci. Molti fra i nostri uomini si avvicinano per la prima volta a queste enormi fessure di ghiaccio e ne hanno una impressione meravigliosa: non sembra però ne abbiano paura.

Si sale continuamente, trascinati dall'indemoniata pattuglia di punta. Sembra che la vetta tanto desiderata si muovi con noi, e si allontani sempre, quasi a difendersi da questo attacco in massa. Ha sulla cresta un lungo pennacchio bianco. Il comandante di compagnia mi suggerisce che è la bandiera della resa: io son più scettico e penso alla violenza del vento di lassù.

Superata la zona dei crepacci, si gira a sinistra, fino alla sella.

Il vento ora ha ripreso ad investirci in pieno: la sua violenza è tale che molti, appena cedono nella tensione, sono gettati letteralmente a terra; si va curvi ... il viso incollato sul petto o rivolto all'indietro per ripararlo un poco dai ghiaccioli che tormentano la pelle e la fanno sanguinare. Sembra veramente che la montagnà non ci voglia; ma la compagnia non cede. In mezzo alla fatica questi uomini trovano il gusto della lotta, e son contenti.

Riparati dietro la parete sud, ci riposiamo un poco per prepararci all'ultimo tratto più ripido, mentre la pattuglia di pista che tentava di forzare la parte nord, ha dovuto tornare e sta ora cercando una strada un poco più al riparo.

Ore 1030: tutta la compagnia è sulla cima del Blindenhorn a 3377,5 m. sopra il livello del mare. D'un tratto tutto è dimenticato: le pelli di foca che non facevan giudizio, il compagno senza tatto, le lunghe ore di salita, le cinghie del sacco che pesava troppo, il canalone gelato, il vento che toglieva il respiro. Il comandante è raggiante: la partita è vinta. E anche il vento disilluso nel tentativo di arrestarci ha ceduto nella violenza.

Davanti a noi si squaderna, come se la vedessimo roteare nello spazio, la massa immensa delle Alpi, con la voragine dei suoi cento ghiacciai, con le sue creste, le torri, le cupole d'argento. Un poco di orientazione girando sul posto, scrutando, settore per settore, quel bianco e quell'azzurro. Poi, in quadrato, ascoltiamo le parole del Maggiore che si compiace con gli uomini per lo sforzo e ne dice tutto il valore e la necessità: dice della bellezza della montagna. Cantiamo assieme i canti della Patria e del Battaglione.

Ore 1110: si inizia la discesa: si riformano le pattuglie e giù per il costone terribilmente gelato: le gambe risentono dello sforzo e sono meno sicure: la neve durissima è tutta a chiazze e bitorzoli che obbligano ai più impensati giochi di equilibrio. I capitomboli sono inevitabili: ed è duro cadere con il sacco e l'arma che ti vien sopra la testa.

La compagnia ha sorpassata la sella ed ha trovato le neve migliore: scende giù veloce, ordinata, compatta.

Ore 1200: siamo fermi a quota 2800 per mangiare quel poco di cibo che si era portato con noi, e per riposarci al sole.

Ore 1330: riprende la discesa regolare, meravigliosa. I gruppi sono compatti e seguono le piste tracciate dagli istruttori, che consigliano la tecnica nei passaggi più difficili.

Alla 1445 si transita di nuovo per il passo del Corno.

Riprende la discesa: poco prima della capanna due uomini, forse un poco stanchi, cadono sulla neve che qui è ancora gelata ed hanno distorsioni: ma raggiungono il rifugio con i loro mezzi.

Ore 1500: tutta la compagnia è riunita in capanna e riceve il ristoro di un caldo tè. Poi, si controllano gli sci ed il materiale: quindi servizio interno e ... riposo. Tutti hanno un gran voglia di dire le loro impressioni, la loro soddisfazione. Gli ufficiali sono a rapporto e riferiscono al comandante sul comportamento dei gruppi, sulle osservazioni fatte sulle esperienze della giornata.

Dopo cena si canta ancora un poco, ma poi si dorme, chè le ossa ne hanno bisogno. Fuori il vento ha ceduto ed il cielo s'è tutto velato di nubi.

*

La mattina appresso, di buon' ora, ordinato il rifugio, si ridiscende a valle. Nevica. La conca di Cruina è ancor tutta ghiacciata e la discesa per il canalone è difficilissima. Ma gli uomini si calan giù ugualmente, veloci. Non hanno paura delle cadute. A Cruina il declivio si fa più dolce e la neve migliore: la compagnia può riprender la sua marcia regolare ed ordinata.

In mezz'ora si è tornati, a trovare le foreste di pini, le case, la strada senza neve. Piove.

Si tolgono gli sci e si riprendono sulle spalle. I primi passi, dopo tante scivolate, sono incerti, quasi impacciati: poi si riprende e si rifà la strada di ieri l'altro, con passo più sostenuto, con animo più soddisfatto. Si rifanno i molti chilometri che separano dagli accantonamenti: si rifanno cantando ... come usa il fante.

Il comandante parla ancora ai suoi uomini per dire la sua soddisfazione. Per una compagnia, una qualsiasi compagnia, compatta in tutti i suoi elementi, quella prova ha pure un significato.

Ma negli animi, in fondo, ristagna una indefinibile amarezza: quando la gioia a lungo attesa viene meno, e ci si accorge, quasi con stupore che le ore più belle, le ardenti ore della fatica e della lotta, sono irrimediabilmente passate. G. L.

Primavera, 1942.